

Una briciola di gioia

“Gesù, dammi una briciola della gioia che tutti, in questo giorno sentono. Una briciola, Signore, non di più”.

Queste parole sono scritte nel diario di un ragazzo che, la notte di Natale, dalla sua cella, sente il suono delle campane che chiamano i fedeli alla messa di mezzanotte.

Un ragazzo che nella sua esistenza, vissuta lontano da Dio, ha commesso molti errori fino a diventare omicida e così bruciare e buttare la sua vita.

Sono parole di Jaques Fesch, ultimo condannato a morte in Europa, ghigliottinato nel 1957 in Francia, a soli 27 anni, e di cui la Chiesa ha recentemente aperto un processo non più penale, ma di beatificazione.

Queste parole descrivono bene i sentimenti dei detenuti quando arriva il Natale.

Non è un caso che proprio nel periodo natalizio, quando più forte ed evidente è lo scarto fra la tua infelicità e la serenità che immagini nella maggioranza delle persone, aumentino suicidi, tentati suicidi, atti di autolesionismo, in carcere, ma più in generale fra chi è solo o vive condizioni di fragilità.

E questa realtà di solitudine ed emarginazione è piuttosto normale nelle carceri italiane, sempre di più discarica sociale dove ammassare tossicodipendenti, malati psichiatrici, poveri, stranieri senza permesso di soggiorno.

Nella Casa Circondariale di Cremona circa un detenuto su quattro vive una situazione di totale povertà: non ha famigliari a cui appoggiarsi, non ha vestiti se non quelli forniti dai volontari o dagli altri detenuti, non ha a disposizione neppure un euro, e non avere denaro in carcere è un problema enorme.

Senza soldi non puoi telefonare al tuo avvocato o ai famigliari, lontani o all'estero, non puoi acquistare un francobollo per scrivere una lettera o acquistare i prodotti per l'igiene personale che ti dovrebbero essere forniti dagli istituti di reclusione, ma che spesso mancano, carta igienica inclusa.

Senza denaro non puoi permetterti di comperare qualche alimento da cucinare in cella con i fornelli da campeggio, e dipendi completamente da quello che passa la cucina, non raramente di difficile digestione anche per gli stomaci più forti.

Niente soldi, niente farmaci che le infermerie non passano, occhiali per leggere o scrivere, e se fumi, raccogli i mozziconi degli altri.

In qualche carcere direttori coraggiosi ed illuminati provano a cambiare le cose, ma il quadro generale dei penitenziari italiani resta desolatamente questo, nel disinteresse generale, comunità cristiana inclusa.

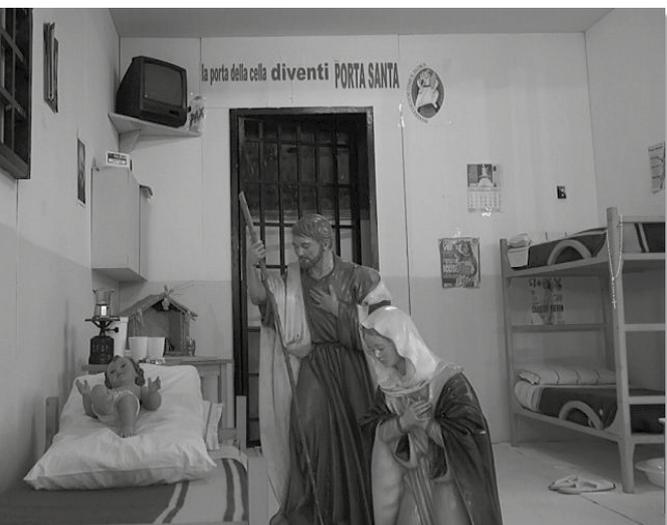
A Natale allora tutto rischia di diventare più difficile e faticoso, a meno che il Natale non sia veramente Natale, cioè un momento in cui quella nascita, può diventare davvero rinascita che ti salva dall'abisso di umanità sfregiata, da te e in te.

Già perché la dimensione esistenziale dei detenuti non è troppo diversa da quella di quei pastori che, duemila anni fa, pascolavano le loro greggi nei dintorni di Betlemme, emarginati,

In questo numero ▶ Papa Francesco e la riforma della Comunicazione pag 4

▶ La scrittura di un dialogo necessario pag 11

Editoriale



Prosegue a pagina 2

Segue da pagina 1

disprezzati, magari incattiviti. Pastori che nei nostri presepi hanno un volto dolce e romantico, ma che nella realtà del tempo erano i maledetti per eccellenza, i primi che il messia atteso avrebbe annientato, saldando senza sconti i loro debiti, veri o presunti, con la giustizia divina.

Esattamente quello che molti, anche nella comunità cristiana, vorrebbero per chi ha commesso reati.

A quei pastori però l'angelo ha portato una notizia sconvolgente che certamente non si aspettavano e che probabilmente, al pari dei

**Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it**

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
MARTA DAINESI, CHIARA GHEZZI,
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,
Don GIAMBATTISTA PIACENTINI,
MARIA SILVIA MUSSI, CHIARA SOMENZI,
FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: B & Company Srl - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXV n. 9 - dicembre 2016

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

carcerati, credevano impossibile per loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama"». Compito della Chiesa, Corpo di Cristo, è quello di fare risuonare quelle parole nell'oggi di ogni carcere, ma ancora di più renderle esperienza vera e possibile.

In questo abita la speranza.

Pene dure, lunghe, senza fine, al limite dell'umanamente sopportabile, anche se i media lo tacciono, è dimostrato che non generano sicurezza, perché l'unico cambiamento che producono nelle persone è in peggio.

La sicurezza nasce viceversa quando chi prima era socialmente pericoloso, sceglie di non esserlo più.

Scelta che può maturare e strutturarsi solo dove la dinamica è quella del Vangelo, che su questo punto è estremamente chiaro e non può essere frainteso, anche se ci è molto comodo farlo.

Specialmente quando la cosa riguarda gli altri, solitamente si ritiene vero lo schema: peccato - conversione - perdono; cioè sbagli, cambi e poi, forse, ti perdono.

Gesù però, anche se la cosa resta indigesta pure per non pochi suoi discepoli, propone e adotta uno schema molto diverso.

Il Vangelo ci insegna che è il perdono condizione del pentimento e non viceversa.

La Scrittura ci insegna che al peccato risponde il perdono di Dio che porta al cambiamento e alla conversione.

La conversione non è la condizione per ricevere il perdono di Dio, ma ne è l'effetto.

Sarà quindi Natale in carcere se sapremo raccontare ai detenuti, non con noiose prediche, ma con relazioni ed esperienze, che Dio ci ama non in funzione dei nostri meriti, ma del bisogno infinito che ne abbiamo.

Sarà Natale in carcere se sapremo testimoniare, come ha detto Ernesto Olivero, che "quelli che gli uomini chiamano errori, Dio li chiama peccati. La differenza è che gli errori si pagano, i peccati si perdonano" e che quindi non è mai troppo tardi per fare della nostra vita un capolavoro capace di commuovere il cuore di quel Dio che, come ha detto un detenuto del nostro carcere salutandolo il Vescovo Antonio, "si è rivelato nell'umanità di Gesù e che ci ricorda che il servizio e la promozione dell'umano è la sola via per incontrare Lui, se stessi e i fratelli".

diacono Marco Ruggeri
(Caritas Cremonese)

Beati quelli che sono nel pianto

“Beati quelli che sono nel pianto”: come si può affermare questo, senza ferire e quasi insolentire colui che soffre? Come è possibile che queste parole vengano da Dio?

È possibile, ci rispondono teologi e autori spirituali, perché non le pronuncia un Dio impassibile, estraneo alla sofferenza, che guardi dall'alto al patire umano senza esserne coinvolto, ma il Dio biblico, che rivela il proprio essere e il proprio cuore in Gesù e sulla sua croce: un Dio che ha viscere di com-passione, cioè “patisce con” la creatura sofferente, e soffrendo con lei e per lei può confortarla e prometterle la consolazione, anzi donargliela già nel presente. Rileggiamo a questo proposito quello che il pastore luterano Dietrich Bonhoeffer scriveva dal carcere nazista da cui sarebbe uscito solo per salire sul patibolo:

Dio si lascia cacciare fuori del mondo sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo, e appunto solo così egli sta al nostro fianco e ci aiuta. È assolutamente evidente – in Mt 8,17 [“perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie”] – che Cristo non ci aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza, della sua sofferenza! Qui sta la differenza decisiva rispetto a qualsiasi altra religione. La religiosità umana rinvia l'uomo nella sua tribolazione alla potenza di Dio nel mondo, Dio è il deus ex machina. La Bibbia rinvia l'uomo all'impotenza e alla sofferenza di Dio; solo il Dio sofferente può aiutare.

Quando si è completamente rinunciato a fare qualcosa di noi stessi, allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Gesù nel Getsemani, e, io credo, questa è fede, questa è metanoia, e così si diventa uomini, si diventa cristiani. Perché dovremmo diventare spavaldi per i successi, o perdere la testa per gli insuccessi, quando partecipiamo alla sofferenza di Dio?



Sulla linea di questi pensieri è la poesia *Cristiani e pagani*, scritta da Bonhoeffer in quella stessa situazione:

Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione, piangono per aiuto, chiedono felicità e pane, / salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte. / Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani. // Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione, / lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane, / lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte. / I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza. // Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione. / sazia il corpo e l'anima del suo pane, / muore in croce per cristiani e pagani / e a questi e a quelli perdona.

A questo Dio che si immerge fino in fondo, e per sempre, nella fragile e dolorosa condizione umana ci richiama in questo tempo liturgico proprio il Natale.

Ma bisogna evitare che ciò si traduca in una rischiosa “sacralizzazione della sofferenza”. Ce lo ricorda il gesuita francese Dominique Gonnet nel suo libro intitolato appunto *Anche Dio conosce la sofferenza*, che così si conclude:

Il tragico della sofferenza non può far dimenticare che il primo dovere è quello di lottare contro di essa: contro la sofferenza individuale attraverso la medicina, contro la sofferenza collettiva attraverso ogni azione sociale e politica in grado di ridurla. E bisognerebbe evitare che la formulazione della sofferenza di Dio portasse alla sacralizzazione della sofferenza e facesse così dimenticare quanto Cristo stesso l'abbia combattuta nella sua vita terrena e le abbia resistito nella sua preghiera al Getsemani. C'è un rischio anche a parlare di una spiritualità della sofferenza: essa potrebbe essere contrassegnata da un certo compiacimento estetico (per lo più per la sofferenza altrui) o masochista (per la propria). Che ne è di colui che soffre? Sarà davvero consolato? Questa speranza, lungi dall'essere un'illusione mitologica, è per noi dell'ordine della fede. Se Dio si espone alla sofferenza nella compassione, e se ne è toccato in qualche modo, la beatitudine che egli ci promette è un effetto di questa compassione. Entrare nella comunione delle persone divine significa entrare nella pienezza della loro gioia, perché se si può parlare della sofferenza di Dio, altrettanto si può parlare della gioia di Dio, gioia condivisa tra il Padre, il Figlio e lo Spirito. L'Agnello è al centro della nuova Gerusalemme; “come immolato” (Ap 5,6), è vero, ma “non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate” (Ap 21,4).

Mario Gnocchi

Solo un Dio che “patisce con” la creatura sofferente può confortarla e donarle consolazione

Spiritualità

Papa Francesco e la riforma della Comunicazione

Un colloquio-intervista con Giacomo Ghisani, Vice Direttore Generale della neocostituita Segreteria per la Comunicazione

Il dott. Giacomo Ghisani, cremonese, cresciuto e formatosi a Sant'Imerio, si è laureato in Giurisprudenza all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel 1995, conseguendo successivamente il dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense. Nel 1997, dopo aver superato una selezione impegnativa, ha iniziato la sua attività nell'Ufficio Affari Legali e Relazioni Internazionali della Radio Vaticana, a Roma, diventando poi il responsabile di tale Ufficio. Il 27 giugno dello scorso anno, con il Motu Proprio "L'attuale contesto comunicativo", Papa Francesco ha istituito la "Segreteria per la Comunicazione", nominandone Ghisani Vice Direttore Generale.

Nonostante gli importanti impegni e quest'ultimo incarico così impegnativo, il dott. Ghisani, pur vivendo quasi sempre a Roma, non ha mai interrotto i contatti con la sua Cremona, tornandovi ogni volta che può, conservando forti legami con la sua famiglia e solidi rapporti di amicizia con molti cremonesi; come pure vivendo sempre, pur nella distanza, le vicende cremonesi con interesse e passione.

Nel suo rientro a Cremona per il ponte di Ognissanti abbiamo avuto la possibilità di avere con lui un colloquio-intervista.

Fin dal celeberrimo "Buona Sera" dell'esordio, il linguaggio, la comunicazione di papa Francesco è essenziale, fondamentale, costitutiva del suo magistero. Le parole, i gesti, le metafore (l'odore delle pecore, l'ospedale da campo. . .) rappresentano un "medium" attraverso il quale la fede, "il lieto annuncio" si comunica per attrazione. Ma il fuoco è nella gioia sorprendente degli apostoli di fronte al Risorto. Se non si riprende contatto con questa esperienza sorgiva, l'evangelizzazione rischia di essere confinata in una tecnica pastorale aggiornata, senza incidere nella vita delle persone. Per questo Francesco usa verbi, che denotano un processo non un esito (camminare, edificare, confermare. . .); parole che esortano al discernimento e obbligano a prender posizione; parole performative che descrivono la realtà ma nel farlo cambiano l'ascoltatore che le accoglie e le faccia proprie. Lo orientano a decidersi. Lo invitano ad autodeterminarsi. Lo modificano e modificandolo incidono sul modo con cui egli sta nella realtà e si rapporta a se stesso e agli altri. Parole non nuove ma nuovo è il significato e il significante. Ricordiamo come la rivista "Time" giustificò la scelta di Francesco uomo dell'anno 2013 "In meno di un anno, ha fatto qualcosa di veramente significativo. Non ha cambiato le parole, ha cambiato la musica".

Per questo Francesco non si è limitato a "dire"



ma ha intrapreso la via difficile dell' "operare".

Questa è l'origine della novità che Francesco ha apportato al sistema della comunicazione che dalla Sede Apostolica irradia sul mondo.

Ne parliamo con un osservatore privilegiato, il cremonese dott. Giacomo Ghisani che dal 27 giugno 2015 è Vice Direttore Generale della neocostituita Segreteria per la Comunicazione e dall'1 marzo 2016 è anche rappresentante legale *ad interim* della Radio Vaticana.

Dialogo: Ci descriva il passaggio evolutivo, come l'ha vissuto Lei.

Ghisani: Entrato alla Radio Vaticana, mi sono occupato delle questioni giuridiche ed intenzionali della Radio del Papa e delle relazioni istituzionali con le emittenti estere.

Cioè?

G.: La Radio del Papa produce contenuti in 40 lingue, un soggetto di pluralismo culturale che ha pochi eguali al mondo, che esprime un processo di inculturazione pensato e realizzato per le aree del mondo che si vogliono servire.

D.: può fare un esempio?

G.: Un conto è trasmettere, per esempio, in Brasile o in Corea del Sud dove la libertà religiosa esiste ed è riconosciuta. Un conto trasmettere in Cina dove non c'è e il messaggio deve mediare l'alfabetizzazione catechistica. Ebbene, con il nuovo anno, la Radio Vaticana, insieme al Centro Televisivo Vaticano, si integrerà pienamente nella Segreteria per la Comunicazione, la quale assumerà questo patrimonio linguistico e culturale per la realizzazione di contenuti e prodotti multimediali secondo processi editoriali e tecnologici più efficienti ed integrati, in un contesto caratterizzato dalla presenza dei media digitali e dai fattori della convergenza e dell'interattività. Un patrimonio dunque che resta, ma che verrà declinato con nuove modalità.



D.: Quali sono le novità?

G.: Il “Motu proprio” di Papa Francesco, entrato in vigore il 29 giugno 2015, ha dato inizio a un processo di ripensamento del sistema comunicativo della Santa Sede. La “rivoluzione digitale”, i fattori citati della convergenza e dell’interattività richiedevano che ci si muovesse in questa direzione anche attraverso una riorganizzazione che, valorizzando quanto nella storia si è sviluppato all’interno dell’assetto comunicativo della Sede Apostolica, procedesse verso un’integrazione ed una gestione unitaria. Per questo la Radio, il Centro Televisivo Vaticano, L’Osservatore Romano, il Servizio Fotografico, il Servizio Internet, la Libreria Editrice Vaticana e la Tipografia Vaticana - realtà oggi separate - confluiranno, secondo tempi e modi prestabiliti, all’interno della Segreteria per la Comunicazione. Questo processo di confluenza invece si è già compiuto per il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e per la Sala Stampa, i quali sono entrati a far parte del nuovo Dicastero all’inizio del 2016. Le parole chiave sono coordinamento, integrazione, convergenza e condivisione all’interno della gestione unitaria della Segreteria per la Comunicazione.

D.: Ci descriva questo processo di integrazione.

G.: Il processo di integrazione istituzionale delle diverse realtà comunicative è quadriennale: si completerà con l’inizio del 2019. Si tratta di un processo complesso, che coinvolge circa 650 persone e nove organismi; per questo esso si ispira ai principi della gradualità e della progressività, dove il procedere per gradi deve accompagnarsi ad un’integrazione effettiva delle risorse. Il ripensamento è finalizzato al comunicare, dire, raccontare la vita della Chiesa con sempre maggiore efficacia, sapendo che i mezzi di comunicazione della Santa Sede sono innanzitutto a servizio del Ministero petrino.

D.: Come si collega questa prospettiva con la riforma della Curia?

G. Con il Motu Proprio “L’attuale contesto comunicativo”, il Papa ha colto appieno la sfida del cambiamento del paradigma comunicativo. Ma la riforma del sistema comunicativo si inserisce all’interno della più ampia riforma

della Curia Romana, con l’obiettivo - ritengo - di renderla sempre più una struttura di servizio al Ministero del Pontefice, alle Chiese particolari e, in definitiva, all’evangelizzazione. Il criterio di fondo è sempre quello: non cambia la Chiesa, ma il modo di presentarla, più conforme e fedele al Suo Signore. Le parole chiave sono più semplificazione, più servizio, più capacità di adeguarsi ai compiti originari.

D. Siamo di fronte alla “spending review” ecclesiastica?

G. Non è questo l’obiettivo primario della riforma. L’obiettivo primario è quello di ripensare il sistema comunicativo per adempiere sempre meglio e più efficacemente alla missione di servizio affidataci. I mezzi di comunicazione della Santa Sede hanno sempre operato ponendosi in un’ottica di servizio, avendo attenzione - per esempio nella distribuzione e diffusione di produzioni e programmi - alle realtà più piccole e lontane o con minori possibilità. In questo senso la comunicazione è e si fa servizio. Ciò detto, come per tutti in questi tempi, anche il settore della comunicazione è chiamato a contribuire all’impegno complessivo di tutti gli organismi vaticani per un uso più efficiente delle risorse disponibili. Anche questo aspetto fa parte dell’attività riformatrice del Papa, che sin dal 2014 ha riorganizzato le strutture economiche ed amministrative della Santa Sede. La Segreteria per la Comunicazione sta sviluppando un nuovo modello organizzativo ed editoriale ispirato ai criteri dell’integrazione e della semplificazione dei processi, grazie anche all’apporto della tecnologia e ad una valorizzazione del personale. Come dicevo, la struttura attuale è composta da 650 persone circa. Si tratterà di riqualificare, rimotivare, superare l’estraneità per addivenire a sinergie e metodologie di lavoro integrate. Ne risulterà anche una riduzione dei costi, ma nessuno - è una scelta di Papa Francesco - resterà a casa.

D. La linea del Papa è sempre quella...

G. Certo! Nelle grandi sfide occorre (anche) realismo: e non si tratta necessariamente di termini in contraddizione tra loro. Realismo come riconoscimento di consistenza della realtà, che, come dice il Papa, è sempre superiore all’idea.

D. Un’esperienza straordinaria, la Sua, dottor Ghisani...!

G. Decisamente e lo confermo con intensità e gratitudine. Sia sul piano professionale che dal punto di vista ecclesiale. Uno sguardo alla Chiesa e al mondo che non ha confronti, da cui trarre le energie necessarie per collaborare e vivere questa sfida!

A cura di Franco Verdi e della Redazione di “Dialogo”

Cattolici (e credenti di altre confessioni) prima e dopo la vittoria di Trump

Una precisa
analisi sul ruolo
dei cattolici
americani nelle
ultime elezioni in
USA

Una parte del mondo e dell'America è "sotto choc" (questo termine è stato usato da più mezzi di informazione) per la vittoria del tycoon Donald Trump nella corsa per la presidenza degli Stati Uniti. Negli USA, mentre questo testo viene scritto, da giorni imperversano negli USA dure proteste di piazza ("not my president"; "not in my name", etc.), anche con tafferugli e arresti. Forse nel momento in cui il lettore riceverà questo giornale la situazione sarà più calma, ma senz'altro queste proteste sono inusitate ed eccezionali.

Intanto, in Europa anche leader politici con grandi responsabilità, come il presidente della Commissione Europea, Junker, prendono posizioni anch'esse inusitate per leader di questi livelli: "Trump non sa nulla del mondo, perderemo due anni prima che impari". Solo le forze più oltranziste, come la Lega in Italia e il Front National di Marine Le Pen in Francia, esprimono apertamente la loro soddisfazione; da tutti gli altri dichiarazioni di preoccupazione o, quando va meglio, solo formali congratulazioni. Insomma... è successo qualcosa di imprevisto, e per la grande importanza dell'evento (il Presidente USA è, di fatto, l'uomo più potente del mondo), prevalgono al momento preoccupazioni e timori.

Non vogliamo entrare nella discussione. Vogliamo invece capire qual è stato il ruolo dei cattolici americani nelle elezioni e quali le loro reazioni, come pure quelle di altre confessioni religiose.

Come riporta il **New York Times** il 52% dei cattolici Usa ha votato per **Donald Trump**, e ben l'81% degli evangelici e dei *born-again christians* (i "cristiani rinati"). **Hillary Clinton** ha convinto il 68% di atei e agnostici e, tra i credenti, soprattutto la comunità ebraica (71% rispetto al 24% per Donald). Insomma, come analizza a caldo **Religion News Service**, sono i cattolici e i bianchi evangelici ad avere fatto la differenza per Trump, con un piccolo incremento a favore dei repubblicani rispetto al voto delle presidenziali precedenti. A dispetto del timore delle posizioni "razziste" di Mr. Donald. Timori malcelati, se a poche ore dal voto l'arcivescovo di Chicago, **Blaise Cupich**, preconizzato (e ora nominato) cardinale da papa Francesco, pur senza nominare il miliardario newyorkese, twittava: "Il razzismo è peccato".

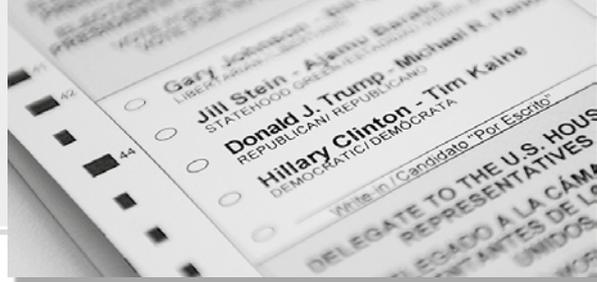
Delusione e amarezza si registrano nella comunità cattolica più intellettuale degli States. Significativi i tweet notturni di **James Martin**, SJ, dell'autorevole rivista dei gesuiti **America Magazine**. Quando lo spoglio cominciava a colorare di rosso repubblicano gli stati Usa, in un crescendo liturgico ha invocato con tre cinguettii diversi a distanza di poche ore: *Signore pietà; Cristo pietà; Signore pietà*. Al mattino, il padre ha rievocato il vangelo



del giorno: "Gesù è furioso. Egli è adirato per quei soldi messi davanti a Dio e che calpestano i poveri. È una giusta rabbia". Visto l'esito elettorale, forse non solo un richiamo biblico (a titolo di cronaca: secondo alcune fonti la campagna USA sarebbe costata più di 6 **miliardi** di dollari, e la Clinton avrebbe speso molto più di Trump).

A non prendere bene la vittoria di Trump è anche **Massimo Faggioli**, docente di teologia all'Università Cattolica di Villanova, Pennsylvania. Per fare capire la sua rabbia, posta per i lettori italiani una clip di **Aprile di Nanni Moretti** con l'indimenticabile scena del "Ho voglia di litigare". Altrove analizza: "Il filofascismo americano aveva potenti radici cattoliche negli anni 30-50: cosa che i cattolici Usa non fanno o vogliono occultare". Per Faggioli va ridiscussa tutta la teologia politica americana degli ultimi 20/30 anni. "Che Dio ci conceda il dono delle lacrime e vergogna per l'America", twitta mesto.

Ben diverso il tono della Chiesa ortodossa: "L'elezione di Trump dà speranza per il miglioramento del sistema delle relazioni internazionali e per la creazione di una coalizione globale contro il terrorismo". Così il metropolita **Hilarion**, capo del Synodal Department for External Church Relations, in una intervista a caldo con **Interfax-Religion**: "Le politiche americane in Medio Oriente degli ultimi anni, a partire dalla caduta di Saddam Hussein e ai recenti avvenimenti in Siria – osserva – è stata miope e sbagliata". Ovviamente, la chiesa ortodossa vede in Trump un amico di Putin e



quindi della “Madre Russia”, mentre la Clinton era su posizioni molto più conflittuali verso la Russia. Non va inoltre dimenticato che la sensibilità delle chiese ortodosse rispetto ai temi sociali è diversa rispetto, p.es., a quelli della Chiesa Cattolica, che nei capitoli del suo catechismo ha anche quelli relativi alla Dottrina Sociale.

Il **National Catholic Register** analizza l’inaspettata vittoria di Trump a partire dal grande consenso ricevuto da evangelici e cattolici, anche per lo schieramento relativamente recente (almeno nei toni così schietti degli ultimi tempi) di Donald Trump sui temi della libertà religiosa e la difesa della vita. Conclude **Matthew Bunson** citando Alexis de Tocqueville: “*La libertà non può essere stabilita senza la morale, né la morale senza la fede*”. Stoccata nemmeno troppo velata al secolarismo delle due coste Usa, roccaforti dem. “*Troppo intellettuali, troppo distaccate dall’anima del popolo americano*”.

Il 16 novembre, poco prima che si vada in stampa, l’arcivescovo di Filadelfia **Charles Chaput**, francescano e di origine pellerossa, coglie “*il rischio di minare il processo democratico negli Stati Uniti*”. Nell’intervista (riportata da **quotidiano.net**), pur esprimendo critiche per i comportamenti personali e per le politiche di Trump, critica duramente i “progressisti” che protestano e dichiara: “*Trump è un pragmatico, non un ideologo. Non può agire come un dittatore... Se perseguirà politiche estremiste, la sua presidenza sarà destinata al fallimento. In caso contrario, se vorrà farsi aiutare da validi consiglieri e li ascolterà, il suo mandato porterà alcuni buoni risultati per il Paese*”; e non risparmia critiche a Obama e alla Clinton su temi come sessualità e aborto. Di fatto, è un endorsement per Trump.

Come si vede, quindi, ci sono posizioni differenti anche fra i cattolici; Trump è stato molto divisivo; tutti gli riconoscono comportamenti e posizioni inaccettabili, ma molti sono disposti a dargli credito comunque, perché ha capito meglio l’America ed è più rassicurante sui valori tradizionali. Sembra una storia già vista (per esempio in Italia).

“*Una persona che pensa solo a costruire muri, ovunque si trovino, e non la costruzione di ponti, non è cristiano*”, diceva **papa Francesco** sedici mesi fa. Il 5 novembre, ricevendo in Vaticano i partecipanti al terzo incontro mondiale dei Movimenti popolari, è tornato più volte sui concetti di muri generati dalla paura: “*Muri che rinchiudono alcuni ed esiliano altri. Cittadini murati, terrorizzati, da un lato; esclusi, esiliati, ancora più terrorizzati, dall’altro*”. Quindi ha insistito su ponti e carità. Un discorso che negli States è stato letto come un endorsement anti

Trump.

John Allen, dell’autorevole **CruxNow** elenca, la mattina dopo il voto, i possibili aspetti di frizione futura tra Casa Bianca e Vaticano. E ad una lettura veloce si può immaginare un rapporto complicato.

Ma ci sono anche possibilità – forse ad oggi inaspettate – di lavoro comune. Immigrazione, cambiamento climatico, povertà, politica estera sono i punti di divisione tra Roma e Trump.

“*D’altra parte – scrive Allen – Trump ha promesso nel suo primo discorso da presidente eletto, di volere cercare di avere ottimi rapporti con le altre nazioni, e questo include anche la Santa Sede*”. Secondo **CruxNow**, i punti di contatto possono essere sull’ecumenismo del sangue – lotta al terrorismo che fa oggi più martiri cristiani che in epoche precedenti –; ma anche la libertà religiosa – minacciata, secondo alcuni osservatori, per chi è contrario ad aborto e contraccezione (come ha dimostrato il caso delle Piccole Sorelle dei Poveri che volevano essere esentate dal fornire Planned Parenthood ai propri dipendenti). Trump, inoltre, anche se non si è mai espresso sulla teoria del gender (che il papa a più riprese ha criticato, in linea col predecessore), ha sicuramente una visione etica tradizionale e non sembra intenzionato a spendere soldi all’estero per finanziare le ONG paladine del gender.

“*Per Trump – conclude Allen – sarà importante scegliere di rapportarsi col Vaticano grazie ad un inviato serio. E questo potrebbe essere il suo vice, Mike Pence, a suo agio con il linguaggio religioso e la fede*”.

Ma i temi della difesa della vita non sono univoci nel panorama elettorale Usa. Trump ha stravinto in Nebraska, e l’elettorato dello Stato ha votato sì al contestuale referendum per reintrodurre la pena di morte. E in Colorado, espugnata dalla Clinton con un margine più ridotto, è passata l’eutanasia. Da Roma, di qua e di là dal Tevere, toni pacati nella mattina del dopo voto. Il **Segretario di Stato, card. Pietro Parolin**, fa gli auguri a Trump, seppure timidamente. Interrogato sulle critiche di Francesco – “*non è cristiano chi fa muri*” – il porporato invita a riflettere sulla differenza tra essere candidato e avere il ruolo di presidente: “*Gli auguriamo che il suo governo possa essere davvero fruttuoso. Credo che oggi c’è bisogno di lavorare tutti per cambiare la situazione mondiale, che è una situazione di grave lacerazione, di grave conflitto*”.

Quel che accadrà “*lo diranno i fatti e li vedremo*”, commenta il presidente della **CEI, card. Angelo Bagnasco**, che auspica per gli Stati Uniti di ricompattare le divisioni “*per portare avanti la propria storia e la propria democrazia*”.

A cura di Andrea Tolomini
e della Redazione di “Dialogo”

Tina Anselmi: esempio straordinario di buona politica

Una donna libera e profondamente credente, protagonista di riforme decisive che hanno cambiato in meglio la nostra società

Ho avuto l'occasione di conoscere questa straordinaria donna per la quale era tutto normale: fare la partigiana a 17 anni, fare la prima donna ministro in Italia, fare la riforma che istituisce il sistema sanitario nazionale, occuparsi della P2, tutto normale per lei. La sua biografia inizia così: «Tina, nome di battaglia Gabriella, anni diciassette, giovane, come tante, nella Resistenza. Non ho mai pensato che noi ragazze e ragazzi che scegliemmo di batterci contro il nazifascismo fossimo eccezionali, ed è questo che vorrei raccontare: la nostra normalità...». L'occasione di conoscerla allora ritengo sia stata una fortuna perché nei suoi gesti, nelle sue parole, nel suo impegno, si capiva sempre l'autenticità della persona. Continua la sua biografia: «Una ragazzona del profondo Veneto, campionessa di giavellotto e pallacanestro a livello regionale, in un tempo in cui lo sport era un'attività prevalentemente maschile, a 17 anni era entrata nella Resistenza dopo un colloquio con un'amica che aveva il fidanzato partigiano, «una ragazzina passata direttamente dalla vita in famiglia alla lotta armata». Aveva scelto il nome Gabriella come l'arcangelo Gabriele, il messaggero dell'annunciazione: staffetta partigiana, spesso cento chilometri al giorno. Nasce nel 1927 a Castelfranco Veneto, famiglia cattolica ma con papà di idee socialiste, si impegna nell'Azione Cattolica, fa la partigiana. Dopo la guerra si laurea in lettere e inizia ad insegnare alle elementari. È attiva nel sindacato della CGIL, ma nel 1950 partecipa alla costituzione della CISL. Si iscrive alla DC, diventa parlamentare e nel 1976 diventa la prima donna ministro dopo più di 100 anni dalla nascita dell'Italia. Prima ministro del Lavoro e poi ministro della Sanità ed in quel ruolo farà approvare la grande riforma che istituisce il Sistema Sanitario Nazionale. Scoppia lo scandalo della P2 che scuote le fondamenta dello Stato; ed il parlamento, presieduto dalla comunista Nilde Iotti, affida a lei la presidenza della Commissione di inchiesta. L'incontro e lo scontro con il volto oscuro del potere. Quella coltre di mistero, fango, sporcizia, ricatto che inquinava, e inquina ancora, la vita pubblica italiana. Per l'ex partigiana una sfida più rischiosa di quella con il fascismo perché più sottile, con le parti in gioco non dichiarate. In questo quadro va letto il lavoro che fra il 1981 e il 1985 Tina Anselmi accettò di svolgere come presidente della Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2. Si trattava proprio di reagire ad una deriva corruttiva che stava prendendo piede all'interno del sistema politico italiano. Era qualcosa di più e di diverso dalle disinvolture (chiamiamole così) in cui potevano cadere lotte politiche spesso molto aspre, perché si trattava di un progetto di manipolazione del formarsi delle egemonie politiche che si voleva si basasse anziché sulla competizione fra orientamenti su una



cogestione spartitoria dei ruoli decisionali. Su quello spartiacque si sarebbe combattuta l'ultima battaglia politica di Tina Anselmi, battaglia che, al di là delle riduzioni a questioni moralistiche, aveva l'obiettivo di prosciugare l'acqua del clientelismo in cui stavano affogando le antiche organizzazioni dei nostri «mondi politici».

Quando nel 1986 Tina Anselmi in parlamento legge la relazione di chiusura dei lavori della commissione dichiara: «Se la loggia P2 è stata politica sommersa, essa è contro tutti noi che sediamo in questo emiciclo. Questo è il sistema democratico che in questi quaranta anni abbiamo voluto e costruito con il nostro quotidiano impegno: non può esservi posto per nicchie nascoste o burattinai di sorta». Tina Anselmi, la donna che fece tremare tanti potenti pagherà quel suo lavoro rigoroso, con una sorta di emarginazione dalla vita politica.

Per lei questo non fu mai un problema e passò a dedicarsi in modo instancabile alla formazione dei giovani all'impegno sociale e politico, sempre con il sorriso e senza mai recriminare nulla. A distanza di anni verrà insignita di vari e prestigiosi riconoscimenti.

Il 31 ottobre di quest'anno, a ottantanove anni, Tina Anselmi muore. Viene ricordata dalle più alte cariche dello Stato e tantissimi sono i messaggi, ma è il ricordo di Rosy Bindi che ritengo particolarmente significativo, perché contiene anche una sorta di testamento da affidare ai cuori ed alle menti di ciascuno: «Ciao Tina. Avremo sempre nel cuore e nella mente la tua forza gentile e il tuo coraggio di donna libera e profondamente credente. Hai combattuto fin da ragazza per la nostra libertà e la democrazia e non ti sei mai arresa: né di fronte alla violenza nazifascista né quando si trattava di difendere la Repubblica dalle insidie dei poteri occulti della massoneria deviata e della P2. Ci hai insegnato il valore della laicità e della buona politica, che hai praticato per tutta la vita con intelligenza, rigore morale, fedeltà alla Costituzione e passione civile. Prima donna ministro sei stata protagonista di riforme decisive che hanno cambiato in meglio la nostra società, stando sempre dalla parte dei più deboli e delle donne per affermare la dignità e i diritti di tutti».

Andrea Tolomini

Ciampi, “sana laicità” e dialogo con i Papi

Carlo Azeglio Ciampi, scomparso all'età di 95 anni il 16 settembre 2016 “rimane nella storia della nostra repubblica come uno dei presidenti più amati e stimati dagli italiani, che è riuscito a mantenere il timone della sua navigazione sempre sulla stessa rotta – la Costituzione – anche nei momenti difficili”. Infatti “un giudizio condiviso dalla stragrande maggioranza degli italiani vede il suo settennato caratterizzato da un'opera continua di garante dell'unità del Paese, cercando anche di recuperare, come ha detto qualcuno, la memoria condivisa: riscoperta del concetto di Patria, difesa puntuale della Costituzione e così via”. E “a ciò corrisponde il grande affetto degli italiani e la nostra stima che lo accompagnano nel momento in cui lascia il Quirinale”. Con queste parole non di circostanza “La Civiltà Cattolica”, nel 2006, celebrò la fine del settennato di Ciampi nella massima carica dello Stato. E la “nostra stima” manifestata nell'articolo aveva e conserva un particolare significato, se si ricorda che le bozze degli articoli del quindicinale dei gesuiti italiani vengono puntualmente riviste dalla Segreteria di Stato vaticana.

In fin dei conti se abbiamo sdoganato il tricolore e cantiamo a voce piena l'inno nazionale lo dobbiamo proprio a Lui. L'impegno sui segni, i simboli, il valore dell'identità nazionale fu tuttavia lontanissimo da ogni retorica. Gli derivava dall'identità profonda di servitore dello stato e delle istituzioni, nei vari incarichi di vertice che ha occupato, accompagnato da una altrettanto coerente apertura europea.

Caratteristiche che esprimono anche il vissuto di una generazione, quei giovani passati attraverso una guerra devastante che poi ha vissuto tutta la storia repubblicana.

Allievo del liceo dei gesuiti a Livorno, aderente al Partito d'Azione in gioventù e iscritto alla Cgil fino al 1980, Ciampi è stato una figura singolare nel panorama politico istituzionale nostrano. Non ascrivibile a nessuna delle componenti organizzate del mondo cattolico, ma regolare partecipante alla messa domenicale, ha sempre goduto di una profonda stima da parte delle realtà ecclesiali e dalle istituzioni ecclesiastiche italiane e della Santa Sede. Quando venne eletto nel 1999 la radio Vaticana rammentò il fatto che Ciampi era stato educato cattolicamente e il parroco romano di San Saturnino ricordò che frequentava abitualmente, insieme alla moglie Franca, la parrocchia. Il vescovo della sua Livorno, Alberto



Nella storia della repubblica, uno dei presidenti più amati e stimati dagli italiani

Ablondi, ricordò il forte impegno della zia, Milla Ciampi, nelle attività ecumeniche della diocesi. Mentre l'allora arcivescovo Tarcisio Bertone, salesiano, volle ricordare la particolare devozione del neopresidente per la figura del santo fondatore della sua congregazione: “Mia moglie -gli aveva confidato- è testimone che io sono sempre stato devoto di don Bosco e con mia moglie lo abbiamo sempre invocato soprattutto nelle difficoltà familiari ed educative. E don Bosco non ci ha mai abbandonati”. Già come premier, ma soprattutto come Presidente della repubblica Ciampi ha intrecciato un rapporto di particolare stima reciproca e confidente amicizia con Giovanni Paolo II. Più volte è stato ospite della messa mattutina e per pranzo nel Palazzo Apostolico. Sempre in compagnia della signora Franca, che nel primo incontro ufficiale del 1999 salutò il pontefice con il celebre “Santità non si strapazzi troppo. Prego per la sua salute”. Anche con Benedetto XVI i rapporti sono rimasti molto calorosi. A questo proposito nel citato articolo della Civiltà Cattolica viene citato il brano del discorso con cui Ciampi accolse papa Ratzinger in visita al Quirinale il 24 giugno 2005, sottolineando come le parole usate esprimevano “appieno la correttezza dei rapporti tra Chiesa e Stato” manifestando nello stesso tempo “lo spirito di una sana laicità”. Quella “sana laicità” di cui Ciampi è stato quasi un simbolo nell'Italia repubblicana.

Franco Verdi

Mondo

“Tra l’argine e il bosco”

Don Mazzolari: il tema della “parrocchia rurale” in un volume recentemente riproposto in forma integrale

Don Primo Mazzolari è sempre più vivo: anche, ma non solo, per effetto della causa di beatificazione in corso, sulla sua figura e sulla sua opera sono andate crescendo in questi anni attenzione e luce, grazie a una serie di studi, di imprese editoriali e di testimonianze personali (tra le quali spiccano quelle di papa Francesco e del presidente della Repubblica Sergio Mattarella).

Nel quadro delle iniziative editoriali si può segnalare la recente pubblicazione – nella collana delle edizioni critiche delle opere mazzolariane curata dalla Fondazione Mazzolari di Bozzolo per le Edizioni Dehoniane di Bologna – del volume *Tra l’argine e il bosco*, apparso la prima volta nel 1938, poi più volte ristampato dopo la morte dell’autore con aggiunte ed espunzioni, e solo ora riproposto nel testo integrale originario.

È un libro che, a prima vista, sembra discostarsi un po’ dalle opere di più diretto e combattivo impegno teologico, pastorale e sociale di Mazzolari, per distendersi in una più quieta e raccolta atmosfera memoriale, autobiografica e narrativa. Ci presenta infatti, in una serie di capitoli più o meno strettamente collegati tra loro lungo un filo unitario, momenti, episodi e figure della vita di una povera parrocchia di campagna e del suo pastore. Una raccolta di “novelle”, allora, come talvolta è stato scritto? Una diversione (se non proprio un “divertimento”) nell’area dell’autobiografia nostalgica e del bozzetto letterario? Qualche tratto di tal genere si può trovare senz’altro nelle pagine del libro, ma un’indagine più approfondita e una lettura più attenta rivelano che anch’esso, pur con caratteri suoi propri, ruota intorno a uno dei temi centrali della riflessione e della testimonianza di Mazzolari: il tema della parrocchia rurale. E che non si tratta di un’opera estemporanea e isolata, ma dello sviluppo di un progetto che ha radici remote, risalenti ai primi anni dell’esperienza pastorale dell’autore: il progetto di una trilogia dedicata appunto alla parrocchia di campagna, inaugurata da *Il mio parroco*, ma solo parzialmente portata a compimento da don Primo (quello che sarebbe dovuto essere il secondo volume, cioè le *Lettere al mio parroco*,

PRIMO MAZZOLARI



Tra l’argine e il bosco

Edizione critica a cura di
Mario Gnocchi

EDB

fu pubblicato solo dopo la sua morte).

Il titolo del libro – *Tra l’argine e il bosco* – allude chiaramente alla località dove si svolse il primo, fondamentale decennio della vita parrocchiale di Mazzolari: Cicognara, il piccolo povero borgo di contadini e scopai (allora: oggi anche lì la situazione è mutata) adeguato appunto tra l’argine del Po e i boschi golenali che lo fiancheggiano, al margine della diocesi cremonese e appena al di là del confine tra la provincia di Cremona e quella di Mantova. E a quell’ambiente e a quel decennio

ci riporta la maggior parte dei capitoli del libro, che si snodano tra narrazione e riflessione, memoria e trasfigurazione del vissuto. Ad essi si affiancano capitoli che rievocano altri momenti della vita e del ministero pastorale di don Primo, o – in pochi altri casi – imboccano qualche percorso laterale. La voce narrante è talvolta quella diretta dell’autore, più spesso quella di un immaginario anonimo parrocchiano che osserva e interpreta l’agire del suo parroco, e cui don Primo impresta i propri pensieri e i propri sentimenti, come già aveva fatto con l’altrettanto immaginario autore delle *Lettere al mio parroco*.

Per un verso, così, il libro ci conduce, in modo diretto o indiretto, al cuore della vita e della storia personale di don Primo: egli ci viene incontro nelle fatiche, nelle pene e nelle speranze del suo ministero parrocchiale, nella sua appassionata tensione verso i “lontani”, nella sua predilezione per i poveri; ma anche nella sua arguzia, nel suo acume letterario, nella sua sensibilità liturgica, nella sua delicata percezione della bellezza della natura nei mutevoli aspetti delle stagioni. Per altro verso, il volume ci restituisce suggestivi scorci della vita sociale e religiosa di un paese della bassa padana nei primi decenni del secolo scorso: una realtà che va allontanandosi nel tempo e sfocandosi nella memoria delle nuove generazioni, e della quale perciò è prezioso conservare il ricordo.

Mario Gnocchi

Scaffale

La scrittura di un dialogo necessario

“Avvicinarmi, la mia attesa è riuscire a fare un passo di vicinanza”.

Questa è stata l'intenzione, quasi la pressione che ha condotto papa Francesco in Svezia per la commemorazione dei 500 anni della Riforma di Lutero. “La vicinanza fa bene a tutti, la distanza invece fa ammalare, fa nascere paure”. Questo viaggio è stato un evento storico – per la prima volta la Federazione Luterana mondiale e la Chiesa cattolica hanno commemorato insieme, il 31 ottobre a Malmö e Lund, in Svezia, il cinquecentesimo anniversario della Riforma, che cadrà nel 2017. Ma è stato anche un gesto terapeutico, volto alla cura della malattia della divisione e dell'irrigidimento, che ha impedito per secoli la buona circolazione della linfa del Vangelo nei vasi sanguigni delle diverse Chiese cristiane. Il Concilio Vaticano II ha profeticamente avviato un nuovo corso per il dialogo ecumenico, sgretolando alcune delle durissime incrostazioni che dal 1517 e lungo cinque secoli si sono accumulate e rocciosamente sedimentate sul cammino che da Roma conduce a Wittenberg o a Lund. Questa divisione ha impedito una libera propagazione di particelle evangeliche nella diversità dei contesti ecclesiali continentali, generando cinque secoli di conflitti, di scomuniche reciproche, di roghi, di torture, di incomprensioni teologiche, di tragiche lacerazioni dell'unità della Chiesa. “Mentre siamo profondamente grati per i doni spirituali e teologici ricevuti attraverso la Riforma, confessiamo e deploriamo davanti a Cristo il fatto che luterani e cattolici hanno ferito l'unità visibile della Chiesa. Differenze teologiche sono state accompagnate da pregiudizi e conflitti e la religione è stata strumentalizzata per fini politici” (Dichiarazione Congiunta cattolico-luterana della Riforma, Lund, 31 ottobre 2016). Se è senz'altro vero che Lutero non prevedeva né desiderava quella frattura, irrigidimenti bilaterali crescenti e soprattutto interessi politici portarono in modo accelerato e profondamente polemico all'elaborazione di due forme di Chiesa diverse, benché unite nella confessione battesimale trinitaria di Cristo Signore. Lo scisma tra cattolici e protestanti rappresenta uno dei drammi più dolorosi nella storia della cristianità occidentale, ossia l'aritmia cardiaca cronica della religiosità dell'Europa moderna. “Indubbiamente” – ha detto il papa nella Cattedrale di Lund – “la separazione



è stata un'immensa fonte di sofferenze e di incomprensioni; ma al tempo stesso ci ha portato a prendere coscienza sinceramente che senza di Lui non possiamo fare nulla, dandoci la possibilità di capire meglio alcuni aspetti della nostra fede”. Non rassegnarsi alla divisione, tuttavia, resta l'imperativo cattolico, nel senso originario del termine, ossia universale, per ridare anima a un'Europa piena di tensioni.

Gli ultimi cinquanta anni di dialogo tra le due Chiese, quella cattolica e quella protestante, hanno poi generato una progressiva diminuzione della pressione e dello scontro, lungo un itinerario di riconciliazione che ha avuto il suo momento centrale nella dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione (Augusta, 1999), una tappa fondamentale del dialogo ecumenico fra teologi cattolici e luterani. Il documento “Dal conflitto alla comunione” (2013) annuncia un nuovo passo di vicinanza fra le Chiese, in nome di una cultura dell'incontro in un mondo segnato dall'innalzamento di altri muri, di altri scontri minacciosi e divisioni sempre meno controllabili.

“Non restare chiusi in prospettive rigide, perché in queste non c'è possibilità di riforma”. Perché questa è la questione cruciale posta dal monaco agostiniano Martin Lutero alla Chiesa di Roma: il ritorno al Vangelo e il bisogno di una riforma della vita della chiesa romana, avvertito in misura non minore dagli umanisti del tempo, come Erasmo da Rotterdam e molti spiriti autenticamente religiosi. *Ecclesia semper reformanda* e la centralità della Parola di Dio sono stati i due punti cardinali su cui ha lavorato il Concilio ecumenico Vaticano II, per riaprire un nuovo dialogo non soltanto con le altre Chiese cristiane ma con il mondo moderno e le sue profonde trasformazioni sociali, politiche e culturali.

“Con gratitudine riconosciamo che la Riforma ha contribuito a dare maggiore centralità alla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa”, ha espressamente riconosciuto il papa a Malmö e a Lund, sede della Federazione luterana mondiale, che riunisce la maggior parte delle Chiese che si ispirano direttamente a Lutero. Il papa si è spostato, si è fisicamente avvicinato a questa sede proprio perché qui, in Svezia, cinquant'anni fa iniziò un

Lo storico viaggio del Papa in Svezia per commemorare i 500 anni della Riforma

Chiesa

processo di riconciliazione tra chiesa luterana e chiesa cattolica. Al coraggio (da molti criticato) del papa è corrisposta la (sofferta) decisione da parte luterana di accogliere la visita del pontefice romano.

Questo incontro, prima impensabile, è stato reso possibile dal comune ascolto della Parola di Dio nelle Scritture. Proprio il dono della Riforma, ossia la crucialità di un religioso ascolto della Scrittura, è e sarà infatti l'unica via possibile per ritrovare l'unità perduta.

Isabella Guanzini



Il perché di una
scelta
associativa oggi

In cammino verso la XVI Assemblea

L'anno assembleare è cominciato e come ogni triennio si propone una revisione dell'esperienza associativa e dell'impegno di ciascuno. Come ogni triennio, in questo periodo, siamo chiamati a rivedere il progetto e la proposta associativa. Mi sembra però importante soffermarci sul perché di questo momento per l'associazione e sul perché di una scelta associativa oggi.

L'appuntamento triennale di rinnovo delle responsabilità nasce innanzi tutto da una scelta di democrazia, che in associazione si vive, si sperimenta, si impara. Oggi questa scelta sembra cambiare di significato ed assumere sfumature diverse. Se dovessi accentuare oggi questo

tema, parlerei soprattutto di partecipazione. La scelta democratica ci chiama a fare passi concreti verso la partecipazione, in termini attivi, cioè nello spendersi e nel darsi attivamente alla vita dell'associazione, ma anche in termini "passivi", nel fruire cioè delle opportunità di relazione, formazione, crescita personale e spirituale che l'AC ci offre.

In AC abbiamo imparato il valore della partecipazione e vorremmo darci le regole perché questo valore cresca. Oggi, credo che le nuove regole della partecipazione vadano nel segno della "creatività" nelle relazioni, nelle iniziative, nelle modalità di realizzazione delle nostre esperienze di AC. Per questo la partecipazione richiede e deve portare uno sforzo di rinnovamento che i tempi ecclesiali, culturali e sociali che stiamo vivendo ci chiedono. E il rinnovamento si sviluppa maggiormente, laddove nasce da un confronto efficace con la realtà e da una valorizzazione dell'intergenerazionalità come reale scambio tra mondi diversi, che trovano spazi per l'ascolto reciproco, l'accompagnamento, la vicinanza, il confronto, la valorizzazione delle risorse di ciascuno.

Quindi, dopo la scelta democratica, un pensiero va al periodo di rinnovamento e di speranza che stiamo vivendo. Il pontificato di Papa Francesco ci sta spingendo verso una riforma della Chiesa e del nostro modo di partecipare alla



In cammino verso la XVI Assemblea

sua missione. Ci chiede di rivedere il nostro stile di vita, ma anche e soprattutto di liberare il nostro modo di appartenere al popolo di Dio, confidando nello Spirito e ascoltandolo senza indugi, scuse, timori, pregiudizi.

Anche il Vescovo Antonio, con l'immagine evocativa del cantiere e del sogno, che si intrecciano nel ripensamento della Chiesa cremonese, ci consegna il compito di ripensare anche la nostra appartenenza associativa e il nostro essere e fare associazione in Cremona.

Per questo, sulla scia delle linee che l'Evangelio Gaudium ci ha indicato, anche a noi è chiesto di compiere quel passo che dia forza, vigore, novità, slancio alla vita associativa.

Chiediamoci allora cosa va cambiato nel cantiere dell'AC... perché aprire un cantiere... a quali operai affidarci... Un esercizio apparentemente semplice, ma che ci può aiutare a rivedere il nostro vivere l'AC, cercando le nuove risorse per mantenere l'impegno e l'esperienza che quest'associazione ha innervato in tanti anni nella Chiesa e nella società.

Il cammino assembleare quindi è un vero e proprio percorso, che, partendo dal momento delle assemblee parrocchiali, arriverà a due momenti fondamentali: l'Assemblea diocesana del 25 febbraio, in cui indicare le linee di lavoro per la nostra Azione Cattolica del triennio e l'Assemblea Nazionale, che, per il 29 aprile, ha previsto l'incontro con Papa Francesco in un grande abbraccio che comprende la Chiesa universale. L'occasione è anche più significativa perché nel 2017 l'AC compie 150 anni e si trova a ripercorrere la propria storia per ritrovare le radici, che però si sviluppano verso il futuro.

Viviamo un tempo di grandi speranze, e non lo dico in termini enfatici o superati: la speranza che si respira nella Chiesa, ci interpella sul valore profetico che sappiamo dare alla nostra as-



sociazione, al nostro modo di essere Chiesa e di Rimanere ben saldi alle nostre radici per Andare con Gioia verso gli altri.

Come spesso ci viene ricordato, questi verbi e questo modo di vivere il Vangelo non sono un'occasione esteriore, per dirci e ripeterci delle parole che hanno significati vaghi e indistinti.

Papa Francesco ci sta insegnando a fare dei piccoli o grandi percorsi di concretezza, lasciandoci davvero interrogare su ciò che i nostri gesti sanno dire oggi alle persone, a quel popolo di Dio che rischia di restare indistinto e di non vedere espresso il proprio compito di profezia, di luogo in cui incontrare oggi il Signore, luogo teologico, in un certo senso.

Per fare questo, occorre fare in modo che la nostra esperienza associativa viva, che ci sia un luogo, un momento, uno spazio a cui invitare le persone, che sia uno spazio vivo, in cui respirare la bellezza del servizio, della fraternità, dell'accoglienza reciproca, della responsabilità condivisa, del conflitto che diventa risorsa per il discernimento, della ricerca della comunione che sia unità e non omogeneità...

La nostra scelta democratica, quindi, acquista valore non perché ci troviamo una volta ogni tre anni a votare dei rappresentanti, ma perché in questa occasione condividiamo delle responsabilità e partecipiamo veramente a un momento in cui ci confrontiamo sul valore di appartenere ad una Chiesa viva.

Riappropriarsi di questo momento è un'occasione imperdibile, che difficilmente possiamo ritrovare in altri ambiti e che impariamo proprio in associazione.

Grazie Azione Cattolica alla tua storia (bella) e al futuro che ci prepari.

Silvia Corbari

Vita associativa

Ma credere mi conviene?

**I nuovi percorsi
diocesani per
giovani dai 19 ai
30 anni**

Dobbiamo confessarlo: quest'anno il tema portante dei percorsi per giovani dai 19 ai 30 anni ci è stato suggerito dai ragazzi stessi. Non accusateci di essere dei pelandroni, di mancare di autonoma creatività! Non è che non ci abbiamo provato, eh, a trovare qualcosa di ancora più bello... Semplicemente, le sfaccettature di questo tema, e anche la sua genesi, ci hanno conquistato definitivamente. Ora vi spieghiamo perché... Anzitutto, quale il tema? Sarà la testimonianza della fede. Se dovessimo riassumerlo con una domanda, questa sarebbe: ma credere mi conviene? Diversamente dal passato, però, quest'anno lo si declinerà in modo diverso, macro-zona per macro-zona.

Ad esempio, il percorso nelle zone 1, 2 e 3 includerà la presentazione di un testimone dalla fede assai "inquieta", una riflessione sulle evoluzioni della società in cui viviamo che sono direttamente rilevanti per i giovani e, infine, un terzo incontro curato dagli stessi partecipanti. Nelle zone 9, 10 e 11, invece, si mescoleranno il racconto di esperienze personali con linguaggi artistici, per una testimonianza a 360°. Le implicazioni del vivere da cristiani autentici l'ambito della famiglia, dell'amministrazione della giustizia e dell'impegno sportivo, abbinati a musica, danza e gastronomia. Se ne siete incuriositi, vi invitiamo a provarlo! Nel percorso cittadino, infine, metteremo in risalto proprio la scelta di un linguaggio, quello cinematografico, che è potente, sia dal punto di vista emotivo che dello stimolo alla riflessione. E si farà in modo che il messaggio del film "buchi" lo schermo e, a sua volta, possa ispirare i giovani ad uscire e a cambiare la propria vita.

Temi simili, quindi, ma modalità distinte, per venire meglio incontro alle sensibilità dei gruppi di giovani incontrati, e anche perché questi cicli di incontri diventino utili occasioni per approfondire la conoscenza reciproca.

All'inizio abbiamo scritto che alcune sfaccettature di questo tema ci sono piaciute in modo particolare – ci hanno conquistato, per la precisione. Ci riferiamo al fatto che, riflettendo a mente lucida sul tema della testimonianza, ci è subito balzato alla mente quanto esso sia legato a quello dell'assunzione di responsabilità – e l'età giovane dei partecipanti è precisamente quella supposta della maturazione. Abbiamo infatti pensato ai testimoni che affiancano lo sposo, o la sposa, il giorno delle nozze e si impegnano a sostenerli lungo il cammino che si para loro davanti, o anche a chi, all'interno dell'aula di un tribunale, professa la sua verità.

"Testimone" è poi anche il termine usato per designare il bastoncino che i partecipanti alla staffetta si passano l'un l'altro. Questa ulteriore accezione del termine ha stimolato l'immagine del passaggio delle consegne: è evidente che i giovani

osservino la vita della generazione adulta, che li precede, e che siano indotti a misurare con questa le loro aspirazioni e paure. Altri giovani interrogati, però, hanno sollevato l'opportunità del tema della testimonianza perché mossi da sollecitudine nei confronti dei bambini e adolescenti con cui sono a contatto. Perché gli stimoli che la nostra società globalizzata ed interconnessa sottopone a questi sono estremamente complessi ed una personalità in formazione ha bisogno di figure preparate e amorevoli, per essere accompagnata a scoprire se stessa in mezzo a tante opportunità e pericoli. Ovviamente, un'altra implicazione rilevante del tema è la sua coerenza con l'impostazione del prossimo Sinodo Giovani, cui l'Azione Cattolica si è impegnata a contribuire attivamente. La richiesta, da parte dei ragazzi, di ragionare su come vivere in pieno e da veri cristiani la propria vita ha preceduto l'annuncio ufficiale dell'iniziativa diocesana. Questo non possiamo che interpretarlo come una conferma della bontà dell'intuizione di fondo. Ah, a proposito della genesi del tema: è proprio successo che, senza contatto di un gruppo con l'altro, e senza ingerenza da parte dei responsabili, le domande e i ragionamenti dei giovani abbiano fatto emergere, in tutte le macro-zone, lo stesso argomento di fondo. Anche questa sensibilità diffusa rappresenta un aspetto interessante: da parte di giovani ancora attivi nel servizio alla parrocchia – pur constatando che la maggior parte dei loro coetanei hanno preso, consapevolmente o meno, strade diverse – emerge la necessità di approfondire le ragioni della loro adesione a Cristo. Perché, se cercare il Suo amore è fonte di gioia autentica, lo è anche di interrogativi di non facile risposta. E perché una fede che non cresce insieme alla vita delle persone smette presto di dire a queste qualcosa di significativo. E allora, chi me lo fa fare?

Siamo giunti alla fine di questa presentazione dei prossimi percorsi diocesani ma, prima di salutarvi, una nota importante, che siamo sicuri vi farà piacere.

Attenzione: da quest'anno gli incontri non si svolgeranno più la domenica mattina, ma inizieranno alle 17:30 circa. Visto l'orario, non potevamo che immaginare di concluderli con un apericena condiviso! Allora, ci venite?

a cura dei Responsabili del Settore giovani

- **PERCORSO ZONE 1 – 2- 3**
Luogo degli incontri: Oratorio di Mozzanica
Date: 5/2/2017; 5/3/2017; 2/4/2017
- **PERCORSO CITTA' E ZONE LIMITROFE**
Luogo degli incontri: Parrocchia della Beata Vergine di Caravaggio
Date: 29/1/2017; 12/2/2017; 9/4/2017
- **PERCORSO ZONE 9 – 10 – 11**
Luogo degli incontri: Oratorio di Bozzolo
Date: 22/1/2017; 26/2/2017; 19/3/2017

Un ricordo di Mons. Mansueto Bianchi

All'assemblea nazionale ordinaria del 2014 Mons. Domenico Sigalini ci salutava per l'avvenuta conclusione del suo mandato come Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana e in punta di piedi entrava mons. Mansueto Bianchi, vescovo di Pistoia. Subito si è trovato di fronte all'associazione chiamata a raccolta per l'incontro con Papa Francesco, il primo dalla sua elezione. Era il 3 maggio 2014.

Il Papa anche davanti a noi tutti lo ha salutato, ringraziato e incoraggiato. Abbiamo iniziato a camminare insieme. Chi era? Mons. Mansueto era originario di Lucca dove nacque nel 1949 e venne ordinato nel 1974. Consacrato vescovo nel 2000 ricevette l'incarico prima a Volterra e poi a Pistoia. Dal 2014 ricevette la nomina come Assistente di AC. Nella celebrazione della sua morte sono state ripercorse a ritroso le tappe della sua missione: la veglia a Roma, i primi funerali a Pistoia, e poi i funerali nella sua Lucca con tanta gente, tanti confratelli vescovi, tanti sacerdoti tutti commossi per questa perdita così precoce.

La mia esperienza con il nostro Assistente generale è legata a tre momenti diversi: alla partecipazione ordinaria al Consiglio Nazionale, dove era sempre presente almeno fino alla celebrazione della domenica mattina; al mio breve lavoro nella commissione centrale del convegno ecclesiale di Firenze nella quale era vicepresidente accanto al Presidente mons. Nosiglia (vescovo di Torino) e mons. Raspanti (vescovo di Ragusa) e in una occasione residenziale a Spello nel luglio 2015 per il seminario sulla vita spirituale dei laici che ha dato origine a uno dei taccuini di Spello. Poche occasioni, ma significative per cogliere la finezza, l'ironia e la discrezione dell'uomo Mansueto e la preparazione biblica e l'acutezza spirituale del Vescovo. Di carattere anche un po' timido e riservato, si rivolgeva agli adulti di AC dando del Lei e ponendosi in ascolto, ma sapeva anche mostrarsi aperto nei momenti di confronto in piccoli gruppi e nei momenti di convivialità. Assolutamente risoluto invece, forte, coraggioso nell'omelia: la predica era un momento atteso da noi consiglieri perché mons. Mansueto era sempre preparato, profondo, provocatorio e insieme sapiente nel celebrare. Con la luce negli occhi ci aiutava a entrare nei significati profondi della Parola. Di cui era un grande conoscitore. Lo hanno sperimentato gli assistenti della nostra regione a cui ha predicato gli esercizi spirituali a gennaio 2015. Lo abbiamo sperimentato più volte nei dibattiti in Consiglio Nazionale quando interveniva per offrire la Parola come luce e guida ai punti in discussione. Attorno alla Parola

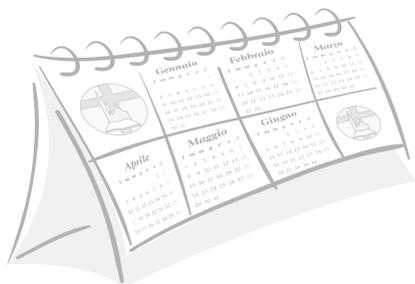


ha costruito la sua riflessione sulla vita spirituale dei laici sia in occasione del convegno assistenti di gennaio 2015, sia poi a Spello nel laboratorio voluto dalla Presidenza nazionale su questo tema. Due occasioni dalle quali è emersa la sua capacità di rimandarci alla vita ordinaria, quella della Galilea, ordinaria ma non grigia perché spiritualmente caratterizzata da ricerca, desiderio, domanda, lotta proprio dentro la ferialità. Ci ha incoraggiato a fare del nostro vissuto ordinario il nostro "luogo teologico" aperto al tempo e a Dio. Lo ha fatto da Assistente: ascoltava e interveniva, stando a fianco di noi laici, come ha ricordato Matteo al funerale a Pistoia: capace di stare accanto, fidandosi e accompagnando. Caratteristica che ci si aspetta dagli assistenti, ma assolutamente non facile da incarnare da parte di chi viene educato normalmente per dirigere e orientare i passi di una comunità di fedeli. Quanto ci ha detto, lo ha anche testimoniato affidandosi fin dal primo momento della malattia alle mani di Dio come uno che "è pronto!" e lasciandosi via via curare dalle mani e dall'affetto degli stessi membri della Presidenza, in particolare dagli assistenti che sono stati per lui come una famiglia, fratelli vicini nella cura quotidiana fino alla fine a causa della mancanza da parte sua di parenti stretti. Un'esperienza intensa, profonda di quei legami di vita buona che tanti programmi e slogan hanno citato e che la vita ha permesso di sperimentare. Così ha scritto il Presidente Nazionale Matteo Truffeli: "Davanti all'aggravarsi della malattia, mons. Bianchi ha detto più volte: "Offro questa sofferenza in sconto dei miei peccati e per l'Azione Cattolica, che è stata il più bel dono che Dio potesse farmi". E più volte, durante i colloqui che abbiamo avuto con lui in questo periodo ha aggiunto: "Siete una Chiesa bellissima". Ora crediamo che Mons. Mansueto dal cielo ci guida in questo tempo di discernimenti associativi per essere nella storia segno di vita buona, per essere una Chiesa bellissima e gioiosa.

Valentina Soncini

Assistente generale dell'Azione Cattolica: testimone e guida per essere una Chiesa bellissima e gioiosa

Vita associativa



Calendario

Campo Scuola Giovanissimi

#Ilsupercampoissimi
27-30 Dicembre
Molina di Fiemme (TN)

Scuola della Parola Zona Pastorale 3 e AC

“Il segreto di una vita buona e bella”
Il discorso della montagna nel Vangelo di Matteo
Lectio divina guidata da Paola Bignardi

“Padre nostro... Con cuore di figli” (Mt 6,7-13)
Martedì 10 gennaio - ore 20,45
Soncino, Scuola S. Martino, via Antica Rocca 2

*“Non affannatevi. Come bimbi in braccio alla
mamma”* (Mt 6,25-34)
Martedì 7 febbraio – ore 20,45
Trigolo, Sala della Comunità

Incontro formativo per la terza età

“Saranno chiamati figli di Dio”
Domenica 15 gennaio 15,30 - Cremona
Domenica 22 gennaio, ore 15,30 – Rivarolo
Mantovano

Percorso giovani

PERCORSO ZONE 1 – 2- 3
Luogo degli incontri: Oratorio di Mozzanica
Date: 5/2/2017; 5/3/2017; 2/4/2017

PERCORSO CITTA' E ZONE LIMITROFE
Luogo degli incontri: Parrocchia della Beata
Vergine di Caravaggio
Date: 29/1/2017; 12/2/2017; 9/4/2017

PERCORSO ZONE 9 – 10 – 11
Luogo degli incontri: Oratorio di Bozzolo
Date: 22/1/2017; 26/2/2017; 19/3/2017

Assemblea Diocesana
Sabato 25 febbraio 2017

ORARIO ESTIVO DELL'UFFICIO DI AZIONE CATTOLICA

mattino: lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato: 9-12
chiuso il martedì

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXV n. 9 – dicembre 2016

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

